



10 parole per la diocesanità

CONOSCENZA

La conoscenza è **fondamento di ogni azione e decisione**, di ogni scelta di condivisione, di ogni tipo di coinvolgimento. La mancata conoscenza conduce al rischio del pregiudizio. Ogni conoscenza ha il suo grado di approfondimento necessario. **Ogni oratorio è chiamato ad allargare la sua conoscenza in diversi ambiti**: occorre conoscere il mondo dei **ragazzi** e delle **ragazze**, il loro **contesto familiare**, il **territorio** in cui l'oratorio si colloca, ma anche la **situazione e le potenzialità degli altri oratori**. Nelle scelte che si fanno, **per la progettazione e la programmazione**, è fondamentale **conoscere anche quali siano le proposte che la diocesi fa agli oratori**, per un'adesione coerente e arricchente per tutti, anche per la stessa diocesi.

COLLABORAZIONE

L'oratorio non è un'opera "in solitaria", anzi **l'oratorio lo si fa "solo insieme"**. È la Chiesa che è così: un corpo che ha bisogno della collaborazione di ogni giuntura, di ogni suo membro per "sopravvivere" (cfr. *Efesini 4*). **Il massimo coinvolgimento delle persone, perché collaborino insieme**, è dunque essenziale perché l'oratorio sia "corpo ecclesiale". Chiedersi, allora, se ci strutturiamo perché **ciascuno possa essere messo nelle condizioni di collaborare** è una questione da tenere presente nel proprio progetto educativo. Allargando lo sguardo, l'oratorio rischia di "snaturarsi", se non si accoglie o si offre la collaborazione, anche fra oratori dello stesso territorio, ad esempio; se non "si tende la mano" a oratori che hanno difficoltà nel versante educativo, strutturale, ecc. **Anche la diocesi si costruisce con la collaborazione di tutti**. Chiediamoci se e quanto il nostro sguardo nei confronti della nostra Chiesa diocesana sia **propositivo e "collaborativo"**.

ASCOLTO

L'ascolto può essere più o meno profondo, più o meno cercato, più o meno concesso. Eppure **è dall'ascolto che nascono le migliori prospettive di un "camminare insieme"**. L'ascolto è una dimensione innanzitutto spirituale. Non si tratta di mettersi solo in ascolto gli uni degli altri ma anche occorre mettersi insieme in ascolto dello Spirito Santo, di quanto ci dice, di dove intende condurci. **Ascolto, affidamento e fiducia vanno di pari passo**. Dando fiducia e disponibilità all'ascolto, si costruisce un dialogo sincero che porta frutti nel proprio oratorio, crea familiarità e confidenza che sono le "chiavi" di ogni intervento educativo, fatto insieme. **La nostra diocesi continuamente propone e sollecita, offre spunti e occasioni**. Anche in questo caso **l'ascolto genera l'attivazione di percorsi e di opportunità**.

PARTECIPAZIONE

La partecipazione di tutti **promuove il senso di responsabilità di ciascuno**. Sentirsi parte dell'oratorio significa **metterci del "proprio"**, per il bene comune e lavorare per una condivisione degli obiettivi, dei valori, degli ideali e delle decisioni. Partecipare non è subire le decisioni prese da altri, ma è prenderne parte, avendone la possibilità. Con quali dinamiche? L'oratorio si struttura per chiedere al maggior numero di persone di partecipare alla sua vita, in modo proattivo, dando il proprio apporto originale, che modella la vita dell'oratorio stesso? Anche in questo caso, la partecipazione è da considerare "a più livelli". **Partecipare alla vita della comunità pastorale, del decanato, della diocesi significa in un certo senso contribuire a trasformarla e ad arricchirla**. Starne fuori non è atteggiamento che si possa dire "ecclesiale".

SOSTEGNO

È quello che l'oratorio fa abitualmente: **sostenere la vita dei ragazzi e delle ragazze e delle loro famiglie**, sostenere la vita di **una comunità**, dando coraggio, strutturando un supporto, coinvolgendo le persone, **prendendosi cura delle difficoltà, animando, procurando gioia**. Il sostegno è condizione vitale dell'oratorio. Lo sguardo verso situazioni di povertà ci porta anche a una **sussidiarietà fra oratori**, considerando che ci sono oratori che sono "più poveri" dal punto di vista educativo, di mancanza di risorse e di strutture. La diocesi è così vasta che il rischio che qualcuno rimanga indietro è possibile. **Viene in aiuto il coordinamento diocesano, il lavoro "federativo" portato avanti dalla Fom**, nell'accompagnamento e nella progettazione. Il lavoro della Fom è sostanzialmente di sostegno alla vita degli oratori ambrosiani. Condividere questo pensiero apre a orizzonti di "simpatia", mutuo aiuto e cambiamento, essenziali in questo momento storico.



CRITICA

Questa parola va compresa, come tutte, in stretta relazione con le altre "parole per la diocesanità" e, come le altre, va letta alla luce del vangelo. Potremmo tradurla evangelicamente con il termine *parresia*, che è la **schiettezza legata alla testimonianza, alla verità dell'annuncio e alla coerenza che questo annuncio comporta**. È così che **reciprocamente ci aiutiamo a progredire** nella verità di quello che facciamo, in oratorio e nella comunità, ed è così che, con schiettezza, possiamo rivolgerci a tutto il "corpo ecclesiale", "dal vescovo in giù". **Ma i presupposti sono: il vangelo e la sua ragionevolezza; la fraternità che ne deriva**. Solo dentro un rapporto di confidenza fraterna e di reciproco rispetto e stima, la critica può essere fatta e non può che essere "costruttiva". Se manca questo rapporto, **se mancano la stima o l'incoraggiamento, alla critica forse va sostituito il silenzio**.

COMUNIONE

La bellezza della comunione nella Chiesa è fatta dalla sua composizione, cioè dalle differenze che la realizzano. **L'uniformità e l'omologazione non sono sinonimi di comunione**, nemmeno in oratorio e fra oratori. **La comunione si costruisce dando valore all'unicità** di ciascuna persona in oratorio e tra oratori di uno stesso territorio o di una stessa diocesi. Proprio gli oratori ambrosiani possono godere al massimo della ricchezza di una comunione "ecclesialmente" intesa, come corpo che ha diverse membra e, proprio per questo, esprime pienezza di vita. Non desideriamo dunque che gli oratori siano tutti uguali ma **che ogni oratorio si senta davvero in comunione con l'altro e condivida il cammino**. Questo comporta fare delle **scelte di insieme che mettono da parte il "particolare"**? Può darsi! Se questo significa dare un **segnale di comunione**, di un **camminare insieme riconoscibile**, soprattutto da parte dei ragazzi, che possono così sentirsi in comunione gli uni con gli altri e sentirsi parte di una "avventura bellissima" che è l'oratorio, *da Cavargna a Motta Visconti*.

MISSIONE

Nella missione è importante considerare il soggetto. **Chi è il soggetto di evangelizzazione dell'oratorio e nell'oratorio?** La risposta dovrebbe essere scontata, ma va verificata: **il soggetto della missione dell'oratorio è la comunità!** Questo significa molto in termini di regia educativa, di corresponsabilità e di "mandato". Se poi si comprende che **è il nostro legame con la Chiesa diocesana che "ci invia"** e che **l'oratorio è uno strumento che la Chiesa ambrosiana si dà per prendersi cura delle giovani generazioni**, tutto viene "relativizzato" nella giusta prospettiva, anche la "nostra" missione personale. Altro elemento da considerare nella missione è l'"**oggetto di evangelizzazione**". **L'oratorio è per i più giovani, per la loro crescita nella vita e nella fede, per costruire con loro percorsi personali e di gruppo perché possano incontrare il Signore Gesù e avere gli strumenti per realizzare con Lui la loro vocazione**. La dimensione missionaria che stiamo vivendo in questi anni ci porta a essere "Chiesa in uscita" e a essere "Chiesa sinodale". Che cosa significa per i nostri oratori se non continuare a essere insieme dei "ponti fra la Chiesa e la strada"?

OBEDIENZA

L'obbedienza evangelica ci porta a "obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (*Atti 5*). La nostra appartenenza ecclesiale, il nostro costante riferimento alla Chiesa diocesana e al nostro Vescovo ci libera da ogni "ingerenza" di qualcosa che non è oratorio. **Il nostro proiettarci verso la rete sul territorio, verso alleanze educative** sempre più importanti per la cura che vogliamo avere nei confronti dei più giovani, ci pone comunque e **sempre come "soggetti ecclesiali"** dinnanzi a ogni altro tipo di soggetto, **sempre fedeli alle nostre finalità**. **Attenzione però che l'obbedienza**, erroneamente intesa, **non sia un alibi per la rigidità e la chiusura**, per non praticare l'ospitalità dell'oratorio, la sua accoglienza verso tutti, nessuno escluso. Noi, obbediamo al Padre ed è per questo che la nostra opera cerca di conformarsi sempre di più al vangelo.

COMPRESIONE

La comprensione è **frutto della compassione e della partecipazione**. Nasce dal **"sentirsi sulla stessa barca"**, qualsiasi ruolo si abbia nella Chiesa o servizio si svolga in oratorio o nella comunità. La comprensione **allarga lo sguardo** e appunto "comprende", ma ampliando il suo orizzonte. La comprensione **comporta sempre un discernimento e quindi un cambiamento di visione sulla realtà**. La comprensione poi **costruisce relazioni**, offre l'opportunità di "gettare ponti" e attraversare la realtà senza alcuna chiusura pregiudiziale.

